

Il mitico Pitigrilli, interprete dell'erotismo del Ventennio fascista

Franco Eugeni*

DOI:10.30449/AS.v11n21.190

Ricevuto 18-07-2024 Approvato 20-07-2024 Pubblicato 30-07-2024



Sunto: *Pitigrilli, al secolo Dino Segre (1893-1975), è uno scrittore del Ventennio fascista ma in realtà dovremmo dire di prima, durante e dopo il Ventennio. Era gradevole, sapido, fulminante, un uomo dai molteplici aggettivi: pornografo, cocainomane, traditore, anarco-conservatore e perfino qualunquista-immorale. Fu anche spia dell'OVRA. Fu considerato all'epoca un autore di libri "osé" o meglio "erotici" per il tempo che visse, secondo alcuni come Guido da Verona (1881-1939) e Umberto Notari (1878-1951). È stato chiamato «l'uomo che fece arrossire la mamma», come ha scritto Umberto Eco, ma che, alla fine delle sue considerazioni, lo definisce «casto» per confronto con epoche successive, nelle quali – a parere di Eco - i suoi testi «non farebbero arrossire nemmeno la più casta delle educande». Dotato di grande capacità di scrittura, paragonata da alcuni alla destrezza e disinvoltura di un equilibrista, è, in effetti, uno scrittore dedito a un continuo e rigido giudice della disgregazione e ipocrisia della morale e socialità comune, anzi fotografo della stessa. Rifuggiva ideologie e ideali, precetti morali, principi e regole, che considerava del tutto inutili, convinto che non esistono paradisi da conquistare e non esistono rimedi per l'ingiustizia e il male. I suoi libri "erotici" li volle ripudiare, quando gli convenne, o meglio quando decise di scrivere articoli graditi alla Chiesa, mostrando l'ulteriore grande capacità di eterno doppio-giochista.*

Parole Chiave: Pitigrilli - Erotismo - OVRA – Le Grandi Firme

Abstract: *Pitigrilli, born Dino Segre (1893-1975), is a writer of the twenty-year Fascist period, but in reality we should say of before, during and after the twenty-year period. He was pleasant, savoury, brilliant, a man of many adjectives: pornographer, cocaine addict,*

* Già professore ordinario di Filosofia della Scienza. Presidente dell'Accademia di Filosofia delle Scienze Umane (AFSU); eugenif3@gmail.com – www.afsu.it

traitor, anarcho-conservative and even immoral-indifferent. He was also a spy for the OVRA. He was considered at the time an author of "risqué" or rather "erotic" books for the time he lived, according to some such as Guido da Verona (1881-1939) and Umberto Notari (1878-1951). He has been called "the man who made his mother blush", as Umberto Eco wrote, but who, at the end of his considerations, defines him as "chaste" in comparison with later eras, in which - in Eco's opinion - his texts "would not make even the most chaste of schoolgirls blush". Gifted with great writing skills, compared by some to the dexterity and ease of a tightrope walker, he is, in fact, a writer dedicated to a continuous and rigid judge of the disintegration and hypocrisy of common morality and sociality, indeed a photographer of the same. He shunned ideologies and ideals, moral precepts, principles and rules, which he considered completely useless, convinced that there are no paradises to conquer and no remedies for injustice and evil. He wanted to repudiate his "erotic" books, when it suited him, or rather when he decided to write articles that were pleasing to the Church, showing his further great ability as an eternal double-crosser.

Keywords: Pitigrilli - Erotism - OVRA - Le Grandi Firme

Citazione: Eugeni F., *Il mitico Pitigrilli, interprete dell'erotismo del Ventennio*, «ArteScienza», Anno XI, N. 21, pp. 69-100, DOI:10.30449/AS.v11n21.190.

Questo articolo è dedicato al ricordo del caro amico Prof. Antonio Castellani, che ha nel passato presentato interessanti articoli sul Ventennio.

1- Pitigrilli entra in scena come autore di libri erotici

Dal 1920 al 1924 escono dalla penna di Pitigrilli cinque scritti, che s'inscrivono in quello che è individuato come il primo vero periodo della sua produzione di successo. Sono anni piuttosto agitati: gli argomenti scabrosi al centro delle sue opere gli procurano una denuncia per oltraggio al pudore nel 1925. Nel 1926 è processato e assolto dall'accusa di oltraggio al pudore a causa dei temi scabrosi contenuti nelle sue opere. Dalle accuse Pitigrilli esce comunque indenne.

La sua prosa dissacrante, inizialmente accolta con favore dai primi sostenitori dell'ideologia fascista, impegnati a scuotere la pigra e pavida borghesia italiana, comincerà a essere guardata con sospetto dopo l'articolo *Fiume, città asiatica*, pubblicato su "L'Epoca" del 24

novembre 1918, ove definiva l'impresa di D'Annunzio come la «grottesca conquista di Fiume» (Pitigrilli, 1949). D'Annunzio con l'entusiasmo tipico di poeti guerrieri, avendo scovato qualche migliaio di individui disposti a corrergli dietro, aveva scritto: «Una nave da guerra mi portò a Fiume, della cui italianità io Gabriele D'Annunzio mi sono appena accorto». Il tono irriverente e anti-nazionalista di Pitigrilli provocò molto scalpore e irritò le autorità di governo e in seguito anche i legionari dannunziani. Si ordinò l'immediato sequestro delle copie del giornale. Giudichiamo anche noi cosa aveva scritto Pitigrilli:

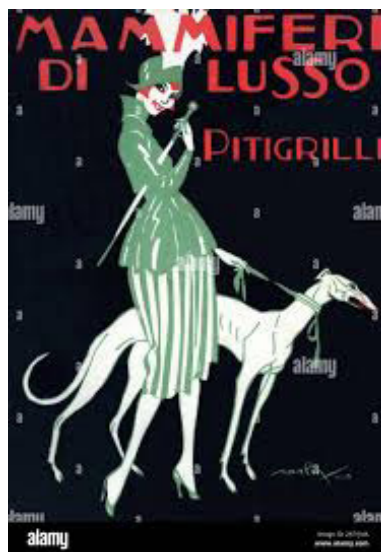


Fig. 1 - Pitigrilli, *Mammiferi di lusso* (1820).

Io, giunto, a Fiume, trovai della gente che parlava una strana lingua. Non uno che parlasse italiano. Appariva qualche rudere qua e là, qualche impronta lasciata nei secoli dalle nostre repubbliche marinare; qualche leone di San Marco. Ma soprattutto vidi del colore: mercanti di tappeti levantini, sigaraie che fabbricavano i sigari sulla strada, profumo di cocomeri e di uva moscata, venditori di belzuino,¹ di mirra, di incenso sulla banchina del porto e scrissi un articolo intitolato "Fiume, città asiatica".

Ma d'Annunzio aveva definito Fiume una italianissima città e tutto il giornalismo si scagliò contro Pitigrilli, che aveva osato definire Fiume asiatica, contro la definizione del Vate. Andando a un servizio all'estero, Pitigrilli riuscì ad evitare che D'Annunzio lo sfidasse a duello.

Pitigrilli, sin da ragazzino, si accorse di avere un certo talento per lo scrivere, una scrittura brillante e leggera, infarcita di caustici aforismi, capì presto che poteva trasformare tutto ciò in uno strumento per il successo e il denaro. Affetto indubbiamente da un

¹ Resina profumata usata in medicina.

superomismo strafottente, che riassume nel famoso suo aforisma: «ammetto il bacio al lebbroso, ma non concepisco la stretta di mano al cretino» scrive anche:

... ho il dono di quella benefica fognatura spirituale che è l'autocritica. Sono vegetariano, ma, quando ho dei commensali, mangio della carne, per non aver l'aria di posare. Poiché non sono abituato, ne mangio anche da solo, per abituarli.

La prima opera² di successo di un Pitigrilli 27-enne è *Mammiferi di lusso* del 1820, per i tipi della casa editrice Sonzogno di Milano. Interessante la dedica che appare prima dei racconti:

All'adolescente armena, malata di giovinezza e di musica, che una notte, sul mare, mi narrava le sue saffiche impurità.

Undici racconti attraversati da un umorismo tra caustico e salace, accomunati da personaggi talvolta cinici e consapevoli della vacua futilità delle "leggi" che regolano il vivere sociale. Scrive su di una Signora, della quale sintetizza la funzione di moglie, quando la vede uscire indifferente dalla sala del Casinò, mentre lui, il marito, perde a un tavolo di roulette. Il commento è semplice: «La signora xy va a portare gli organi genitali a casa!» Quando ci parla del suo ateismo, narra come ebbe a cercar la fede sia nella "Salvation Army" sia nel mondo colto dei "Teosofi". Lapidario e ironico egli ci fa osservare che i militi dell'Esercito della salvezza sono «isterici in divisa», parallelamente osserva, divertito, che la "teosofia" è il dotto bigottismo degli snob, essendo i teosofi stessi degli allucinati. In questa su prima opera già esprime quello che sarà il suo stile umoristico di sempre, ma non si tratta del cosiddetto sano umorismo di autori che ne fanno uso, come fosse un orario delle ferrovie. Il suo umorismo è considerato perverso, tuttavia di un narratore di razza,

2 In realtà Pitigrilli, come appare nell'inclusa lista delle sue opere, in appendice, aveva scritto, in precedenza, altre cinque opere tra i 1915 e il 1920, delle quali la prima sempre con la Sonzogno, le altre con case editrici secondarie. Ma non sono di solito considerate, perché allora Pitigrilli non era ancora entrato tra gli autori conosciuti.

con qualcosa di parigino, ma con continui stimoli e *buttades*, che essenzialmente non annoiano mai il lettore, producendo quelle che oggi diremmo dei continui rialzi delle curve di attenzione.

Per tornare a *Mammiferi di lusso*, tra i racconti troviamo la storia di un uomo che vive serenamente il suo rapporto di coppia, pur sapendo dei numerosi tradimenti della compagna. In un secondo racconto, il protagonista finge di non essere superstizioso, tuttavia sceglie come testimone di nozze uno iettatore, nell'assurda, inconfessata e bieca speranza che il suo matrimonio vada a rotoli, mentre al contrario dei suoi desiderata, sarà poi felicissimo. Un terzo personaggio è un futuro marito che, messo in guardia dal suo migliore amico sulla "falsa onestà" della sposa, rompe l'amicizia con lui, per imbarcarsi in un terribile e disastroso ménage. E così via..., per undici incredibili casi. Ma, attenzione, per capire Pitigrilli, occorre leggerlo.

La seconda opera di colui che fu definito *l'enfant terrible* della letteratura leggera italiana è *La cintura di Castità*, del 1921, ancora una raccolta di novelle. Scrittura scorrevole e lettura piacevole, sembra essere un libro per tutti, anche se all'epoca fu censurato.

Eppure il suo erotismo è leggero, appena soffiato, mai, in nessun modo volgare. Citiamo alcuni passi. Egli scrive:

non leggo opere dove appaiono uomini scamiciati, che si chiamano "Compa' Tonio" e si soffiano il naso con le dita, e bazzicano con donne pesanti che si chiamano "mamma Rosa". Preferisco un altro "verismo", quindi leggere di uomini che usano camicie di seta e di donne che fanno il bagno profumato, tutte le mattine!

In Pitigrilli non troverete mai descrizioni delle parti del corpo che usualmente si tengono coperte per strada, ritenendo egli quegli



Fig. 2 - Pitigrilli.

organi sudici alla vista, almeno per l'atteggiamento della stupida morale borghese. Non indugia su racconti di spasmo di desideri, di orgasmi venerei, di inversioni sessuali. Non troverete mai queste cose in Pitigrilli, se due personaggi delle sue novelle "vanno a letto" egli dice che "vanno a letto" e non ne riparla se non per dire che "si sono alzati".

Nei suoi personaggi non mostra alcuna stima né per le donne e ancor meno per gli uomini. Infatti, parlando delle donne dice che le donne sono tutte prostitute, tranne la propria madre e l'amata del momento, fino a che dura il loro amore. Alcune di loro - egli ne è convinto - si danno per un caffè, se ben offerto, altre per una cena, altre ancora per un cinematografo. Una si darà per la promozione del marito, l'altra per sfamare il figlio, l'altra ancora per una nobile vendetta o per salvare l'onore della famiglia. Alcune di loro fanno chilometri per risparmiare il biglietto del tram, ma se sono con voi, pretendono l'auto per attraversare la strada.

Ancor peggio quando parla degli uomini. Asserisce, naturalmente, che questi sono tutti ladri e potenzialmente malfattori, meno naturalmente il proprio padre e l'uomo con il quale si sta discorrendo, per quel po' di tempo che discutono assieme. Ma ogni coscienza ha un prezzo, vi è chi si vende per pochi spicci, chi non lo farà mai nemmeno per un milione! Ma se voi gliene offrite due ... Tra i suoi personaggi, le donne virtuose e gli uomini onesti sono casi sporadici, come i renitenti alla leva o i riformati.

Pitigrilli capisce di aver trovato un filone d'oro, non perde tempo, si ritira a Rapallo e, in poco più di due mesi, sforna un romanzo: *Cocaina*. Nel romanzo il suo stile diviene ancor più provocatorio e tagliente, sarcastico e irreverente. È la sua terza opera del 1921, con *la Sonzogno*, con la quale sembra essersi creato un rapporto fisso, durato per la sua intera esistenza. *Cocaina* è un romanzo che ha una interessante dedica iniziale, che testimonia la loro storia d'amore ancora più che viva, direi ancora vivace: «Ad Amalia Guglielminetti, istrice di velluto».

È una storia ambientata in una Parigi trasgressiva e gaudente, che aveva conosciuto o forse solo immaginato, durante il periodo che vi aveva trascorso come corrispondente. Folta di anti-eroi disillusi che

assieme a donne sofisticate, fatali, avvolte dai profumi di Coty, ma anch'esse ciniche e in definitiva corrotte, frequentano feste scandalose. Feste dove «... in un turbine di balli in frac e champagne si sniffa cocaina accanto a ricchi industriali che si iniettano morfina nelle cosce, mentre sfolgoranti farfalle brasiliane vengono liberate per vederle morire avvelenate dagli effluvi di etere che inebriano la sala dove ballerine depilate, danzano nude fino al mattino.»

Nel romanzo narra la storia di un giornalista, Tito ...che approdato in una Parigi dissipata e mondana è ovviamente tentato dalle lusinghe di una vita inimitabile, alle quali aderisce innamorandosi

perdutamente di una ballerina, la bellissima Maud, che si dedicava ad un gaio libertinaggio, e combatteva le sue frustrazioni ricorrendo appunto alla cocaina. È significativo il garbo con il quale Pitigrilli seppe affrontare quella forma di peccaminoso squallore che la droga ha insita in se, ma anche gli argomenti scabrosi derivanti dal parlare del binomio "sesso e droga". Ma vi è anche altro, ovvero una interessante visione di quella Parigi degli anni venti, che ci immette di colpo nell'atmosfera magica della *Belle Èpoque*. Ma a Tito, sua contro immagine o suo alter ego fa dire:

Quanti servi ci sono nel giornalismo. Noi dobbiamo sostenere un'opinione che non abbiamo, e imporla al pubblico; trattare questioni che non conosciamo, e volgarizzarle per la platea; noi non possiamo avere un'idea nostra; dobbiamo avere quella del direttore del giornale: ma nemmeno il direttore del massimo giornale ha il diritto di pensare col suo cervello, perché deve sostenere l'opinione degli azionisti.

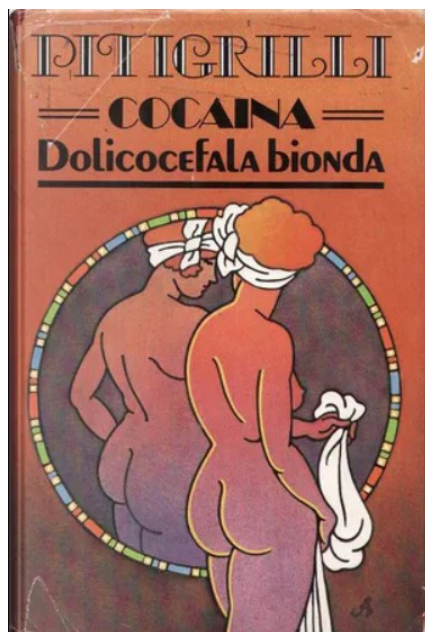


Fig. 3 - Pitigrilli, *Cocaina e Dolicocefala*.

Nel 1922, esce sempre con la Sonzogno, la sua quarta opera di successo, *Oltraggio al pudore*, con una sempre più evidente prosa caustica e salace ma in pari tempo acuta e gradevole. Scrive "Piti" come oramai lo chiama Amalia:

 Frequento i camposanti per ambientarmi. Vorrei che tutti coloro che hanno creduto nell'immortalità dell'anima si svegliassero per cinque minuti dal sonno eterno, per capire come sono stati fregati.

E ancora:

 I poeti come ci sembrano più poeti quando non abbiamo mai letto nulla di loro!

e l'altra:

 Quanta amarezza danno le cose quando si conoscono a fondo. Tuttavia le cose che amo di più son quelle che non conosco ancora, come voi.

La quinta opera, sempre della Sonzogno, è un romanzo: *La Vergine a 18 carati* del 1924. Inizia con l'arrivo di una famosa attrice, giunta giovanissima alla celebrità, che desidera trascorrere un mese di riposo, in un albergo montano, con il suo amante del momento, vezzeggiativo da letto Sketch, nome Mauro Mauri.

- Il nostro amore durerà un anno? - chiede lei
- Un anno computato il sofferto- risponde lui
- Chi è quella signora che legge - lei
- Un'egiziana, non so se studi o insegni, se si diverte o diverte gli altri- lui
- Con quei capelli mostarda? Chi è il suo amante? - lei
- Il più indiziato è quel signore dalla testa rotonda e rossa come un cacio olandese, ma possiede ricche miniere di wolframio un Svezia e i suoi abiti sono impregnati di nitrobenzo- lui
- Chi sono le tre signorine vestite allo stesso modo, con sette file di bottoni come una tastiera di fisarmonica?- lei
- Tre sorelle indefrabbili, le ho conosciute in un qualche "lupanaro di beneficenze", sono più vicine alla menopausa che alla pubertà e hanno una specie di padre ridicolo ...ma ti dico mi fa

piacere vederle invecchiare così vergini e ... distruggersi nell'attesa vana d'un ipotetico sposo!

.... E in altro punto:

Mauro Mauri, anni 28, benestante senza fissa dimora; condanna condizionale per oltraggio ad un ferroviere e Wasserman negativa. ... come amante d'una donna celebre fa la figura, sembra essere, un guardiano di un museo fotografico... una specie di principe consorte, che i critici osservano con silenziosa malizia e sorridente rimprovero, allora che la capocomico, più nervosa del solito, rivela un che di insoddisfatto ed insaziato nella sua condensata femminilità!

... Ancora il dott. Wolf, di Budapest lo indica come il creatore della demandrillizzazione dei mandrilli giovani a favore della mandrillizzazione dei mandrilli vecchi. Wolf è colui che aiuta quelle onestissime signorine, che non volendo giungere impreparate al matrimonio, si erano ben esercitate in precedenza ... divenendo, lui Wolf, lo squisito rammendatore di virtù lacerate, così da poter offrire ad un eventuale neo-sposo il più impenetrabile mistero di ermetica purezza. Da tener presente che il dott. Wolf non compie mai la delicata operazione, senza aver insensibilizzato la parte. E così che creava giovani divorziate, nuovamente vergini al secondo matrimonio, nella vergogna del primo marito, ufficialmente e scientificamente dichiarato mancato defloratore!

Ancora troviamo il racconto di

Melitta che lasciando cadere il gonnellino da Artemide cacciatrice, si sbottonò la tunica. S'infilò sotto le coperte dell'uomo, chiudendogli la bocca con un caldo frutto di carne. Non glielo tolse dalla bocca che per sostituirlo con l'altro frutto di carne, esattamente identico, ma un pò più freddo, essendo rimasto scoperto nell'attesa. Scivolò sotto il corpo di lui, tutta palpitante, carezzevole, adesiva.

La mattina dopo lei disse: - Lascerai un grande segno nella mia vita.

- Parli come se dovessimo lasciarci domani - disse lui.

- Domani no, ma presto - disse lei - Il nostro amore è stato un episodio così spontaneo e improvviso nella mia vita, che non deve appesantirsi in un legame e nemmeno sciuparsi in un'abitudine.

Altri amori possono concludersi in un concubinaggio, ancor peggio con un matrimonio o peggio del peggio con una serie di incontri metodici di giusto tre ore al giorno, compresi i baci, la passeggiata e l'aperitivo. Io sarò ancora tua per qualche giorno; e qualunque cosa mi succedesse non ti darei noie. Tu non verresti nemmeno a saperlo!

2 - La "Belle Èpoque" nella Torino di fine secolo

Prima di affrontare nei dettagli il nostro personaggio, occorre dare qualche precisazione sia sulla "Torino del tempo" sia sulla presenza di una forte e integrata "comunità ebraica in Piemonte".

Torino assume una forma definitiva sulla fine del secolo, diventando Regno di Sardegna, sotto i Savoia. Ricordiamo che nel 1700, per via della guerra di successione spagnola, il Regno di Sardegna fu conteso tra gli Asburgo e i Borbone fino al 1720.

L'antica Contea di Savoia era divenuta Ducato di Savoia fin dal 1416, per accordo con il Sacro Romano Impero e tale rimase fino al 1713. Infatti al termine della Guerra di successione spagnola, e grazie al trattato di Utrecht del 1713, il Duca Vittorio Amedeo II di



Fig. 4 - Vittorio Amedeo II di Savoia.

Savoia (1666-1732), essendo tra i vincitori, ottenne l'agognata corona del Regno di Sicilia e il titolo regio. Vittorio Amedeo II, detto la Volpe Savoiarda, per la sua abilità a contrastare e appoggiare il Re di Francia

Vittorio Amedeo II di Savoia riuscì a rimanere sempre a galla e dalla parte dei vincitori. Fu dapprima Duca dello Stato sabaudo dal 1675 al 1730, Re di Sicilia dal 1713 al 1720 per il trattato di Utrecht, infine Re di Sardegna dal 1720 al

1730. Infatti nel 1720, a causa delle pressioni internazionali, e in seguito ai trattati di Londra del 1718 e del trattato dell'Aia del 1720, la Volpe Savoiarda dovette accettare, sia pure contro voglia, lo scambio del più prestigioso Regno di Sicilia con il Regno di Sardegna.

Il neonato Regno di Sardegna aggiunse quindi la Sardegna ai cosiddetti Stati di terraferma, già posseduti, ovvero il Principato di Piemonte, la Contea di Nizza e di Asti, il Ducato di Aosta, il Ducato del Monferrato, la Signoria di Vercelli, il Ducato di Savoia, il Marchesato di Saluzzo, il Principato di Oneglia, e una parte del Ducato di Milano. A questi si aggiunse poi il Ducato di Genova, in seguito all'annessione della Repubblica di Genova decisa dal Congresso di Vienna del 1815. Si trattava comunque di piccoli staterelli separati, con un unico re. Per l'insieme dei possedimenti sabaudi era entrato in uso il termine "Stati del Re di Sardegna" o, più brevemente "Stati sardi".

Tuttavia, fu soltanto la fusione perfetta del 1847, ratificata da Carlo Alberto di Savoia (1798- 1849), che diede vita ad uno Stato unitario. Esso comprendeva dal punto di vista territoriale tutti i precedenti Stati Sardi, ma dal punto di vista politico subì una totale trasformazione del suo ordinamento giuridico. Carlo Alberto diede vita a una carta costituzionale:³ lo *Statuto del Regno Sardo* o *Statuto Fondamentale della Monarchia di Savoia* del 4 marzo 1848 (noto come *Statuto Albertino*), che fu una nuova organizzazione amministrativa e doganale con un unico parlamento e una nuova capitale, Torino, da secoli residenza della dinastia sabauda.

L'estinzione del ramo principale dei Savoia per la relativa mancanza di eredi maschi⁴ e su designazione del congresso di Vienna del 1815, aveva portato ad essere principe ereditario sul trono di Sardegna, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, nato a Torino nel 1798, vissuto in Francia fino al 1815, Re di Sardegna dal 1831 al 1849, morto in esilio in Portogallo, a Oporto pochi mesi dopo l'esilio. Car-

3 Molto simile alla Costituzione del Regno delle Due Sicilie, nato dopo il Congresso di Vienna del 1815, creato per traduzione della costituzione spagnola dovuta al filosofo illuminista Melchiorre Delfico (1744-1835), al tempo Presidente della giunta di governo del Regno delle Due Sicilie.

4 Vittorio Emanuele I (1759-1824) fu re dal 1802, ebbe un solo figlio maschio morto in tenera età, Gli succedette per abdicazione nel 1821 il fratello Carlo Felice (1765-1831), che non avrà figli maschi..



Fig. 5 - Carlo Alberto di Savoia.

lo Alberto, era figlio di Carlo Emanuele sesto, principe di Carignano, e di Albertina di Sassonia,⁵ entrambi di idee liberali ed ebbe, a sua volta, una educazione decisamente francese e di tipo liberale. Nel 1821, era Re di Sardegna Vittorio Emanuele I, questi, di fronte al dilagare della sollevazione militare, per non concedere la costituzione, abdicò in favore del fratello Carlo Felice, e poiché quest'ultimo si era ritirato a Modena, fu nominato reggente Carlo Alberto, a soli 23 anni. La sera del 13 marzo 1821, Carlo Alberto firmò il proclama che annunciava la concessione della costituzione spagnola, con riserva dell'approvazione del nuovo

re Carlo Felice che, al contrario del nipote reggente, dichiarò nullo qualunque atto di competenza sovrana fatto dopo l'abdicazione del fratello. Lo stesso Carlo Alberto faticò anni per rientrare nelle grazie dello zio. Tuttavia alla morte dello zio, nel 1831, fu lui il nuovo re. Fu indubbiamente il primo tra i capi degli stati italiani preunitari a concepire il disegno di unificare la penisola, magari sotto il governo del Papa, in nome dei nuovi valori di libertà e nazionalità, nati dopo le due rivoluzioni americana e francese. Influenzato dai movimenti carbonari, il 4 marzo 1848, Carlo Alberto concesse agli abitanti del Regno di Sardegna un nuovo Statuto: lo Statuto Albertino.⁶ Nel tentativo di anettere la Lombardia, Carlo Alberto guidò le forze che

5 Considerata una "pasionaria" della rivoluzione francese.

6 Nel 1861, con l'Unità d'Italia, lo Statuto Albertino divenne la costituzione del neonato Regno d'Italia

portarono alla Prima Guerra di Indipendenza contro l'Austria ma, abbandonato da papa Pio IX e dal re Ferdinando II delle Due Sicilie, nel 1849 fu sconfitto e abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele. Morì in esilio qualche mese dopo nella città portoghese di Oporto. Vittorio Emanuele II, fu re di Sardegna dal 1848 al 1861 quando divenne Re del neonato Regno d'Italia.

Le prime presenze ebraiche in Piemonte, e in particolare a Torino, risalgono al tempo dell'espulsione degli ebrei francesi del 1394. La presenza a Torino è ufficiale dal 1424. Gli *Statuta Sabaudiae* di Amedeo VIII (1430) regolamentarono la situazione degli ebrei. Si stabilì una netta separazione tra ebrei e cristiani, una limitazione delle sinagoghe, assieme al totale rispetto della libertà religiosa. Nel Cinquecento, a seguito della cacciata degli ebrei dalla Spagna, si ebbe un nuovo impulso alle comunità piemontesi. La situazione socio-economica degli ebrei piemontesi tra il 1750 e il 1850 ebbe una flessione verso il basso, con la creazione dei ghetti, fino a quello stato di miseria che caratterizza la vita delle comunità nella prima metà dell'Ottocento. La liberazione definitiva giunse nel 1848 con lo *Statuto Albertino* e gli ideali del Risorgimento. Parità di diritti, intensa e proficua partecipazione alla vita della società circostante sul piano economico e culturale,⁷ impegno emergente nel processo risorgimentale, ma anche graduale allontanamento dalla tradizione e dall'osservanza dei precetti. Questo è il quadro di un ebraismo piemontese emancipato e sempre più urbanizzato.

Abbiamo così indicato a grosse linee la situazione politico-culturale e l'interessante spazio riservato alla comunità ebraica di Torino, alla nascita del nostro Pitigrilli. Ed è proprio l'atmosfera liberale di una Italia ai primi vagiti che sta nascendo e di atmosfere francesizzanti della famosa Belle Époque.⁸ Il fenomeno nasce in Francia dopo la Grande Depressione del 1873-1896, come in altri paesi industrializzati, in un periodo di forte crescita economica, dovuta alla seconda rivoluzione industriale e alla nascita di enormi settori innovativi

7 Tutto finirà con le leggi razziali del 1838 e con il mito ariano.

8 Il periodo della Belle Époque è il periodo storico, socio culturale, musicale e artistico che ha interessato in particolare la Francia. Il periodo è convenzionalmente collocato tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nel 1914.

quali, ad esempio, l'elettricità e l'industria automobilistica, in altre parole il "moderno". Il periodo vide manifestazioni parallele in altri paesi dell'Occidente, in Gran Bretagna con l'ultima parte dell'età vittoriana e l'età edoardiana, e negli Stati Uniti con la cosiddetta Golden Age ("età dorata"). In Italia coincise, di fatto, prima con l'età umbertina (1878-1900) e poi con l'età giolittiana (1903-1914). L'espressione "Belle Époque", testimonia, in fondo, una distorta percezione di un passato recente, abbellito retrospettivamente, anche per via del miglioramento del tenore di vita medio della popolazione, con perfino uno sviluppo di attività ricreative e sportive e del sostanziale calo della povertà, nonché l'affermarsi di un orgoglio nazionale rafforzato dalle nuove conquiste coloniali.

3 - Chi era Pitigrilli, intendiamo l'uomo e non solo il maggior scrittore caustico ed aforista del 1900.

Il vero nome di Pitigrilli era Dino Segre (1893-1975), nato a Torino nel 1893, in quella che poteva definirsi, al tempo, una a una famiglia benestante della Torino del tempo. Era figlio unico di David Segre (1858-1937), ex ufficiale dell'esercito, ebreo ateo, di professione civile immobiliare. La madre era Anna Giordana Lucia Elena (1872-1930), discendente di una famiglia di contadini piemontesi di religione cattolica. La madre fece battezzare Dino, di nascosto del padre nel 1897, ad appena quattro anni. Passano gli anni e Dino 18-enne, riesce ad evitare la partenza per la guerra per un difetto cardiaco. Decide di servirsi dello pseudonimo "Pitigrilli" che è una storpiatura italianizzata del nome "petit gris", nome degli "scoiattoli grigi" con i quali era fatta la pelliccia indossata da sua madre. Ne fece il suo ne fece il proprio *nom de plume*.⁹ Dino, dopo un periodo di Collegio a Carmagnola si iscrive all'Università e si laurea nel 1916, discutendo una tesi in diritto internazionale, a soli ventidue anni in giurisprudenza,¹⁰ e non manifestando interesse di svolgere alcuna professione in

9 Termine francese, sembra coniato in ambito inglese, che significa letteralmente "nome di penna". Indica lo pseudonimo assunto da uno scrittore nella pubblicazione di una sua opera.

10 Anche se sin da ragazzino, si rese conto di avere un certo talento per lo scrivere, di

campo forense, decide di dedicarsi , al giornalismo e alla narrativa.¹¹ Nell'autunno del 1919, Pitigrilli è inviato a Napoli per seguire l'andamento delle prime elezioni politiche a suffragio universale che si tennero in Italia. Fu un gran successo. "Partii per Napoli e vi rimasi un mese. Scrisi, Dio sa come, trenta articoli stracarichi di colore come dei Van Gogh. L'Epoca, di cui prima si vendevano a Napoli tre o quattro copie, salì a 100 mila. Fu un vero trionfo". FIG.6. - Pitigrilli elegante



Fig. 6 - Pitigrilli.

Tuttavia nonostante il successo giornalistico, con il passare del tempo il suo impegno redazionale lasciò sempre più spazio alla narrativa. L'esordio nella narrativa lo vede, anche se già capace, privo di appoggi. È il tempo delle prime sue sei opere effettive. La prima è del 1915, è accettata dalla milanese Sonzogno, che tuttavia ancora non conosce le potenzialità dell'uomo. S'intitola *Il Natale di Lucillo e Saturnino*.¹² Ancora nello stesso anno, per i tipi dell'Editrice Lattes di Torino, è pubblicata l'opera *Le vicende guerresche di Purillo Purilli bocciato in storia*. Segue, nel 1917, *Teofilo Barla* e il canto detto *La bandiera dei tre colori*, dell'altra Casa Editrice torinese "Gustavo Gori". Un bel colpo lo fa pubblicando, nel 1919, un numero monografico della rivista milanese "Modernissima" dal titolo *Amalia Guglielminetti*, ingraziandosi la poetessa già famosa.

Infatti, il giovane Dino, forse in se già Pitigrilli, fin dal 1914, an-

possedere una predisposizione per una scrittura brillante e leggera, infarcita di caustici aforismi, non fu uno studente brillante ottenendo solo un modesto 77 su 110, alla laurea. Compresse invece che poteva trasformare tutto in uno strumento per ottenere successo e denaro, non da idolatrare, ma necessario per ben vivere.

11 Pur avendo Dino una spiccata predisposizione per la pittura, non gli sembrò una via redditizia.

12 È il suo primo volumetto in versi, promosso dalla redazione di Numero 97.



Fig. 7 - Amalia Guglielminetti.

cora ventenne studente, aveva “incontrato” e “puntato”, la celebre poetessa e scrittrice torinese

Amalia Guglielminetti (1881 -1941), di 12 anni più grande di lui. Era costei, oramai trentatré-enne, un’incredibile animatrice di tutti i salotti letterari torinesi e non solo torinesi. Per conoscerla e avvicinarla, fece arrivare a lei, tramite un suo professore, una

propria dichiarazione in cui la Guglielminetti era definita una voce poetica superiore allo stesso Dante Alighieri. Nel frattempo Dino nel 1920, pubblicava ancora due opere, considerate secondarie. Sono i racconti: *La balbuzie. Whisky e soda. Purificazione. Il cappello sul letto* con la milanese Editrice Vitagliano, e il volume *Ingannami bene* con la Casa Editrice Italia di Milano. Per continuare l’assalto alla Guglielminetti va notato che nel 1914 era terminata la relazione tra Amalia e il famoso *Guido Gozzano* (1883 -1916), il suo ex compagno, come si direbbe oggi, che allora si chiamava amante. Amalia appare libera e Pitigrilli si avvicina sempre più all’abile donna, che fin dall’inizio lo aiuta, inserendolo negli ambienti letterari giusti. Nel 1918, dopo quattro anni ha inizio la loro reale relazione amorosa, che finirà, in modo burrascoso, nel 1924, anche con ricorso a denunce e avvocati.

In ogni caso tra il 1918 e il 1924, con l’aiuto di Amalia, Pitigrilli si mette facilmente in mostra, anche come critico letterario, con il suo stile polemico e graffiante,¹³ ma anche lavorando con abile e innata capacità. Lavorò per testate giornalistiche importanti, quali “*Il Mondo Torinese*” (1917), “*Il Mondo*” e “*L’Epoca*”, quest’ultima testata liberal-democratica diretta da Tullio Giordana (1877-1950), di cui fu un brillante inviato. Con Giordana nasce un’offerta di collaborazione

13 Pitigrilli rifuggiva da ideologie e ideali, precetti morali, principi e regole, che considerava del tutto inutili, convinto che non esistono paradisi da conquistare e non esistono rimedi per l’ingiustizia e il male.

per l'importante testata, che si affida a penne d'assoluto prestigio, quali Giuseppe Prezzolini (1882-1982), Mario Appelius (1892-1946), che fu anche importante conduttore radiofonico, Italo Zingarelli (1891-1979) giornalista esperto di politiche internazionali e anche il grande politologo Sergio Panunzio (1886- 1944). Un altro contratto Pitigrilli lo ottiene con "L'Epoca" per la quale rivista è inviato a Trieste come corrispondente del confine orientale italiano. Nel 1920, mentre si trova a Parigi come corrispondente dall'estero, invia quattro sue novelle a un periodico letterario, ottenendo un inatteso successo. Il taglio delle novelle è licenzioso e spregiudicato, intriso di erotismo al limite di quella che al tempo poteva essere definita pornografia, in linea con l'immagine che Pitigrilli si era costruito. L'editore Sonzogno gli propone di pubblicare quelle novelle, insieme con altre, con il volume dal titolo *Mammiferi di lusso*, opera con la quale inizia l'ascesa letteraria di Pitigrilli, ascesa che non sembrerà avere mai fine, anche data la capacità di vendita dell'Editrice Sonzogno, combinata al buon riscontro delle sue opere nelle vendite. Il fenomeno Pitigrilli esordisce in realtà nel 1920 con le cinque opere delle quali abbiamo diffusamente parlato nel primo paragrafo. Appaiono dunque le opere per i tipi della Sonzogno: *Mammiferi di lusso* (1920), *La cintura di Castità* (1921), il romanzo *Cocaina* (1921) con la famosa dedica «Ad Amalia Guglielminetti, istrice di velluto». Ancora *Oltraggio al pudore* (1922), *La Vergine a 18 carati* (1924).

Nel 1920 Pitigrilli, visto il successo nelle vendite, abbandona temporaneamente il giornalismo e si lancia nella scrittura del suo primo romanzo, *Cocaina*, che vede la luce nel 1921.

Non solo con questo libro, ma anche con la sua Rivista "Le Grandi Firme", alimenta un ampio dibattito intanto per la presenza del tema della droga, ma in realtà, creando uno scontro con i benpensanti dell'epoca. Si attira le ire del fascismo, fin dai suoi inizi.

Il quotidiano "Il popolo d'Italia", allora diretto da Benito Mussolini (1882-1945), lo attacca fin dal 1922. In seguito tra la fine del 1926 e il 1927, il giornale "farinacciano"¹⁴ dal titolo "Il Regime Fascista", lo attacca per i toni licenziosi e disfattisti. L'accusa è costante, lo accu-

14 Roberto Farinacci (1892 -1945), generale italiano e gerarca vicino a Mussolini. È stato segretario del Partito Nazionale Fascista e Senatore del Regno d'Italia (1921-1943)



Fig. 8 - Mussolini e Gramsci.

nel 1919 per rispondere a un bisogno di gruppi socialisti, difende Pitigrilli.

È parere di molti che quel regime nato nell'Ottobre 1922, doveva diventare sempre più esclusivo nei confronti del fascio. Divenne allora importante, per Pitigrilli, accreditarsi in qualche modo nei confronti del regime. Del resto vi era anche la circostanza di essere figlio di padre ebreo, anche se non di madre, tanto che tentò più volte di farsi riconoscere ariano. È molto probabile che la sua adesione all'OVRA, fosse in realtà più un desiderio di accreditamento, che non un vero desiderio di essere spia prezzolata. Il suo non fu certo un desiderio di denaro, ne aveva sin troppo dai suoi diritti d'autore.

Non sappiamo del tutto le vere motivazioni, anche perché lui, ha sempre negato, di essere stato una vera spia. Possiamo immaginarne che il suo arresto, provocato da Amalia sul piede di guerra, era stato un campanello d'allarme preoccupante. Un conto è fare del sarcasmo sul perbenismo dei borghesi o anche sulle fanfaronate di D'Annunzio, ma essere considerato un nemico del regime era pericoloso, troppo pericoloso. Meglio mettersi al sicuro, e in un modo talmente segreto da poter anche salvare la faccia in pubblico.

È interessante la descrizione di un fatuo Pitigrilli raccontata dal

sano di essere "anti-italiano" e "immorale", specie per la convinzione che Pitigrilli avesse implicitamente messo sul banco degli imputati quel certo conformismo tipico di ogni regime politico.

Al contrario "Ordine Nuovo", diretto da Antonio Gramsci (1891-1937), un foglio nato

giornalista Gian Carlo Fusco¹⁵ (1915-1984) che lo incontra nel 1932, quando, appena sedicenne, si fa ricevere per presentargli tre suoi racconti:

Mentre Fusco era in sala d'attesa dello studio di Pitigrilli, peraltro abbastanza modesto, lui arriva. Era alto, magrissimo, dinoccolato, indossava un cappotto cenere con il colletto di volpe. Volto sottile sotto un cappello a falde larghe, incorniciato da folte basette rossicce, l'abbigliamento si completava con scarpe appuntite molto eleganti di stile francese. Mi posò per un istante i suoi occhi verdi, che sembravano molto piccoli per via delle sopracciglia a cespuglio. Divaga:- vede questa nostra borghesia, che è sinonimo di vigliaccheria, non appena Mussolini ha fatto Bau, sono diventati tutti fascisti. Eppure Mussolini è un giornalista di mezza tacca, gonfiato da Vittorio Emanuele. - Cambia argomento.

- Ma mi dica, lei che è un pugile, è vero che tra i pugili vi è una alta percentuale di pederasti? Lo dice il mio amico Cocteau,¹⁶ che appartiene, se si vuole ...alla confraternita!

Scrivendo Fusco che Pitigrilli non nominava mai un personaggio famoso senza aggiungere "il mio amico", "la mia carissima amica", "il mio vecchio amico". E questi amici, tutti in prevalenza parigini, li incontrava esclusivamente in locali famosi ed eleganti come il caffè *Procopé* oppure la *Tour d'argent*. Infatti Pitigrilli dice *en passant*:

- L'altro giorno passando da Nizza ho fatto un salto al bar del Negresco e ho incontrato il mio amico Pagnol...¹⁷

15 La descrizione di Pitigrilli appare nella prefazione, scritta da Fusco, al libro Zugaro D, (1977), p.II-IV. Fusco brillante ed irrequieto giornalista, pugile dilettante, attore e brillante narratore delle proprie avventure. Ricordiamo solo che all'età di 26 anni, è sul fronte greco-albanese nel genio telegrafisti. Nel suo libro *Le rose del ventennio*, al capitolo *La sua battaglia*, troviamo episodi satirici incentrati sulla visita di Mussolini alle truppe. Alla fine della guerra diviene un protagonista della vita notturna versiliese, vivacissimo tuttodfare dell'anziano Ermete Zacconi (1857-1948) l'attore italiano di teatro che introdusse sulle scene nazionali il verismo interpretativo, frutto del positivismo allora imperante nell'arte europea.

16 Jean Cocteau (1889-1963) è stato un poeta, saggista, drammaturgo, sceneggiatore, disegnatore, scrittore, librettista, regista e attore francese. La versatilità, l'originalità e l'enorme capacità espressiva gli valsero il plauso internazionale. Sembra fosse Gran Maestro del Priorato di Sion.

17 Marcel Pagnol (1895-1974) famoso scrittore, drammaturgo e regista cinematografico francese.

- Avevo appena lasciato ai Deux Magots la mia deliziosa amica Josephine¹⁸... - Il cognome Baker era ovviamente sottinteso. Naturalmente conclude Fusco - andai via senza consegnargli i miei racconti!

Pitigrilli, diviene famoso anche per le pubblicazioni periodiche da lui ideate. Lanciò vari periodici, quali «*Il dramma*»(1925), mensile dedicato al teatro, «*Le grandi novelle*» (1926), «*La Vispa Teresa*», «*Crimen*» (primo periodico italiano interamente dedicato alla giallistica), «*I vivi*» e i romanzetti *À frisson*, *Ciondoli d'amore*.

Era il tempo delle riviste, negli stessi mesi in cui Pitigrilli progettava "*Le Grandi Firme*" la sua rivista più celebre, nascevano altre testate destinate a lasciare una traccia profonda nel panorama culturale italiano: basti pensare a "*Selvaggio*" o a "*La Conquista dello Stato*", che il suo futuro amico e compagno di tavolo verde, Curzio Malaparte (1898-1957), altro grande equilibrista politico, fondò per dar voce al suo estremismo fascista. Pitigrilli ebbe amici e protettori fascisti ma anche molti amici ed estimatori tra gli antifascisti. Tra i non pochi paradossi della sua vita e della sua opera, emerge il non aver degnato di uno sguardo quella politica del regime, indubbiamente una delle più ideologizzate di tutta la Storia.

Ciò che i contemporanei non perdonavano e non tolleravano in Pitigrilli era proprio il successo di questo suo disinvolto anticonformismo stilistico e della sua terribile penna. Soprattutto non sopportavano lo strepitoso successo di tutte le sue iniziative editoriali e il fatto che egli guadagnava grandi somme di denaro, non solo divertendosi, ma anche sparando a zero su tutto e tutti, evitando ogni forma di appiattimento culturale, al quale altri erano di fatto obbligati. Così, per invidia, per vendetta lo si accusò di immoralità, di pensare solo e comunque alla cassetta, come, se l'arricchirsi in virtù delle proprie capacità, fosse cosa sconveniente. A Pitigrilli il denaro interessava, ma ancor più il consenso dei lettori. Scrive nell'Editoriale di "*Le Grandi Firme*" (primo numero):

18 Josephine Baker (1906-1975), pseudonimo di Freda Josephine Mc Donald, cantante, danzatrice e attivista statunitense naturalizzata francese. Nasce afroamericana, prima celebrità nera, tra le più acclamate vedette parigine.

Questo fascicolo ha la pretesa di conquistare il grande pubblico e per riuscirci userà un solo mezzo: essere divertente. Non miriamo a rigenerare gli uomini, fustigare i tempi, segnare nuovi indirizzi alla civiltà, per mezzo di racconti morali.

Nel 1943 arriverà a 300 mila copie vendute. Pitigrilli dirige "Le Grandi Firme" fino al 1926. Nel 1926 cedette le riviste alla tipografia che ne curava la stampa, ma riprese poi la proprietà di "Le Grandi Firme" dal 1929 al 1937, anno in cui la cedette in modo definitivo alla Mondadori, che nominò come

successore alla direzione Cesare Zavattini (1902 -1989). La Rivista, nella sua lunga storia, contribuì alla costruzione di modelli ideali e di comportamento sociali, non del tutto in linea con la rigida etica di regime, ma in grado di far presa sull'immaginario dei lettori. La rivista verrà soppressa dal regime subito dopo, nel 1938. Con un passo temporale all'indietro ritorniamo all'agosto del 1924, quando ha la sua fine la storia d'amore con Amalia Guglielminetti, non senza polemiche e pesanti strascichi. La vendetta della donna è feroce, spietata. La Guglielminetti, ordisce una macchinazione diabolica, in un tempo che bastava un semplice sospetto per finire al confino o peggio. Trovò lei un collaboratore, come scrive il giornalista Fusco,¹⁹ una specie di gorilla, vestito da "Console" della



Fig. 9 - Le Grandi Firme.

19 Gian Carlo Fusco nella prefazione a : Zugari Domenico (1977), Lettere di una spia, Sugarco Ed., (Milano), descrive in dettaglio tutta l'interessante storia, che riportiamo così come raccontata da Fusco.

milizia fascista, tale Piero Brandimarte(1893-1971),²⁰ che era ben lieto di collaborare alla rovina di Pitigrilli, nei cui confronti aveva non chiari motivi personali di rancore.

La Guglielminetti, come poi venne ampiamente dimostrato, confezionò, imitando la calligrafia dell'ex amante, cinque lettere piene di giudizi sferzanti su Mussolini, Farinacci, Balbo, De Vecchi, lo stesso Brandimarte e altri importanti gerarchi. Pitigrilli viene denunciato per «attività antifascista e offese al Duce». Il 4 maggio 1928, la denuncia è scritta da Anselmo Jona, un oscuro correttore di bozze di Pitigrilli, che aveva risentimenti. La denuncia arriva sul tavolo di Brandimarte, che forse aveva anche un interesse per Amalia. Il console Brandimarte perquisisce la sede del giornale e l'abitazione di Pitigrilli, dove sequestra del materiale cartaceo, al quale in seguito unisce le false lettere, avute dalla vendicativa Amalia. Così il console, nel gennaio 1928, dopo aver preso a schiaffi pubblicamente Pitigrilli, lo arresta come calunniatore e disfattista, quindi con una pesante accusa. Un mese dopo al processo, si scopre la macchinazione e Pitigrilli viene scagionato. Sotto accusa saranno la stessa Amalia Guglielminetti, Anselmo Jona e Piero Brandimarte, che vengono incriminati e processati, per i reati di calunnia e falso, in quanto gli scritti contenenti gli attacchi al Duce, erano in realtà dei falsi da loro redatti. Brandimarte finisce in prigione a Gaeta, condannato a 10 mesi e 17 giorni di reclusione e sollevato dall'incarico di console, direttamente da Benito Mussolini. Al momento della sentenza il terribile ex console aveva puntato due occhi fiammeggianti su Pitigrilli, muggendo: «Quandcha' sortì, te strituli!» Tuttavia quando l'ex console fu scarcerato, Piti era già intoccabile, sotto l'ala protettiva dell'OVRA e l'ex console fu costretto ad abbozzare.

La Guglielminetti fu dichiarata colpevole, ma i suoi avvocati, fattala ricoverare in una clinica, riuscirono a farla dichiarare seminferma mentalmente e fu condannata a soli quattro mesi, condanna che in seguito a un ricorso alla Corte d'Appello, si ridusse dapprima

20 Piero Brandimarte (1893-1971) fu un energumeno e un tipico squadrista fascista. Fu il maggiore responsabile della Strage di Torino del 1922, quando le squadre fasciste sotto il suo comando tra il 18 e il 20 dicembre scatenarono una feroce rappresaglia contro circoli operai e personalità comuniste torinesi. Vennero uccise almeno 11 persone mentre 26 vennero ferite.

a due mesi e quella del gerarca a cinque mesi. La Guglielminetti fu poi assolta definitivamente, per aver agito in totale infermità mentale all'epoca dei fatti, ovviamente transitoria, e tutto finì "a tarallucci e vino" per tutti.

Nel frattempo il nostro Pitigrilli continuerà l'inarrestabile successione di opere, ci chiediamo ancor oggi come facesse, senza l'aiuto di *ghostwriter*, al tempo non ancora inventato. Sempre fedelissimo alla Sonzogno, escono nuovi racconti *L'esperimento di Pottè*, del 1929.

Il signor Pottera un giudice apprezzato per sagacia ed intelligenza. Il suo esperimento è un vero e proprio "colpo di teatro" presso il tribunale di Parigi. Il suo gesto diviene famosissimo ed eclatante, egli cambia radicalmente vita e si trasforma in un clown prestidigitatore. La nuova carriera va a gonfie vele e insieme a Jutta, suo grande amore, vive un momento di magia, in tournée per il mondo, baciato dall'amore e dal successo. Ben presto però le cose cambieranno, Pott si ritroverà nuovamente solo e a fare il giudice tra i "selvaggi" di una colonia francese!

Dal 1930 il nostro iniziò a viaggiare a lungo in Europa, soggiornando tuttavia prevalentemente a Parigi, e tornando periodicamente, ma per breve tempo in Italia. Nel 1931 Pitigrilli sposò, presso il Consolato italiano di Parigi, con rito civile, Deborah (Riri) Senigallia (1907- 1940), una bella ragazza ebrea, figlia di ricchi industriali torinesi nel campo tessile. Nel 1932 nasce il loro figlio Gianni Segre (1932-2002), che era ebreo a tutti gli effetti, e diventerà in seguito un apprezzato scrittore di lingua francese. I due sposi non vissero mai insieme, nel giro di poco tempo, il suo matrimonio va in crisi. Nella primavera del 1934 dichiara alla moglie di «non essere fatto per vivere da consorte», invitandola a dimenticarlo e a rifarsi una vita e lui stesso di ritenersi libero dal vincolo del matrimonio. La separazione legale giunge solo molti anni più tardi, nel 1955.

Continuano le opere ed escono *I vegetariani dell'amore* del 1931 e *Dolicocéfala bionda* del 1936. Sono numerose, oltre che le vendite, anche le traduzioni nelle principali lingue, che gli garantiscono elevati introiti in termini di diritti d'autore.

È oramai ben noto e documentato che Pitigrilli negli anni Trenta

divenne un informatore dell'Ovra²¹ con una retribuzione presunta di 5 mila lire.²² L'OVRA fu una struttura istituita nel 1926 e organizzata nel 1927 dall'allora capo della Polizia di Stato, Arturo Bocchini²³ (1880-1940) che la guidò fino al 1938. L'OVRA era impegnata sia contro gli oppositori, sia nel controllo dell'intera società italiana. A Bocchini succede Guido Leto (1895 -1956), un funzionario di polizia che guiderà l'OVRA sino al 1945.²⁴

I detrattori definiscono Pitigrilli un informatore prezioso, perché riconosciuto quale non adepto al fascismo. Pitigrilli, invisibile agli ambienti fascisti torinesi per il carattere blasfemo delle sue opere e per la condotta di vita dissennata, ha sempre mantenuto un atteggiamento ambiguo nei confronti del regime. La vicenda del suo arresto e la condanna di Brandimarte, lo fanno apparire come un blando oppositore del regime e questo lo fa avvicinare al mondo dell'antifascismo torinese, in particolare con i militanti di "*Giustizia e libertà*". Conosce persone, organizzazione, metodi di lotta, segreti. Era accolto favorevolmente dai personaggi apicali dell'antifascismo. Tra questi ricordiamo Carlo Rosselli (1899-1937),²⁵ Emilio Lussu (1890-1975), Vittorio Foa (1910-2008). Si pensi che riuscì a carpire la loro fiducia, al punto tale che lo stesso Foa, venticinquenne, andò a scrivere un articolo per "*Giustizia e libertà*" a casa dello stesso Pitigrilli, battendolo a macchina alla Remington dello stesso Pitigrilli. Si sospettò che fosse stato Pitigrilli a denunciarlo assieme ad altri, all'Ovra, e farlo

21 L'acronimo OVRA, termine coniato dallo stesso Mussolini, sta per "Opera Vigilanza Repressione Antifascismo" e si narra che il nome piacesse molto al Duce poiché era assonante a "piovra". Furono questi i servizi segreti di polizia politica del fascismo. Sappiamo che Pitigrilli ne faceva parte con il numero di codice 373 e si dice con un ottimo compenso di 5000 lire mensili, del quale però non si ha una vera documentazione.

22 Nel 1938 i sogni di benessere dell'italiano indicavano il benessere in mille lire al mese della famosa canzone.

23 Bocchini fu prefetto dal 1922, fu capo della polizia dal 1926 alla morte e fu una figura chiave del regime talvolta chiamato "il viceduce".

24 Guido Leto ci appare forse come un serio servitore dello Stato. Operò durante il fascismo, durante il Governo Badoglio, nella Repubblica Sociale Italiana, essendo sempre il custode degli Archivi di Polizia di Stato. Posto sotto epurazione, fu stranamente assolto e concluse la sua carriera nella polizia della neonata democrazia italiana.

25 Carlo Rosselli fondò nel 1929 a Parigi il movimento antifascista "*Giustizia e Libertà*", Fu ucciso in Francia, con il fratello Nello, nel 1937 da assassini, si pensa legati al regime fascista.

incarcerare fino al 1943, ma ancor oggi questi continuano ad essere sospetti e dichiarazioni di detrattori.

Alla fine di marzo del 1934, alla frontiera con la Svizzera, sono arrestati dall'OVRA diversi personaggi: Sion Segre Amar, studente universitario e cugino di Pitigrilli, Mario Levi, dirigente della Olivetti, in missione segreta, finalizzata a introdurre sul territorio nazionale stampa clandestina di "Giustizia e Libertà". Nei giorni immediatamente successivi, durante una retata sono arrestati Leone Ginzburg, Giuseppe Levi e Gino Levi Martinoli (fratello e padre di Mario), Carlo Levi e suo fratello Riccardo, Barbara Allason, Carlo Mussa Ivaldi, Giovanni Guaita, Giuliana Segre, Marco Segre, Attilio Segre, Cesare Colombo, Leo Levi, Camillo Pasquali, tutti esponenti dell'antifascismo torinese. Il 15 maggio 1935, in casa di Gioele Solari, sono arrestati, tra gli altri, Vittorio Foa, Michele Giua, Carlo Levi, Massimo Mila, Cesare Pavese, Augusto Monti, Piero Martinetti e Giulio Einaudi. Sia Foa che Giua, durante gli interrogatori, dichiarano di sospettare di Pitigrilli quale latore delle informazioni alla polizia politica fascista, che loro considerano infiltrato nei vertici dell'organizzazione antifascista torinese. Pitigrilli, si è detto, che durante i soggiorni a Parigi, avesse preso contatti con gli esuli antifascisti, e taluni hanno avanzato il sospetto che avesse fornito elementi utili su Carlo e Nello Rosselli, poi assassinati dai *cagoulard* francesi.²⁶

Nel 1936, ancora ufficialmente coniugato per la legge italiana con Riri Senigallia, sposò in Svizzera, con rito civile e in seguito cattolico (tecnicamente bigamo per la legge italiana fino a quando rimase vedovo della prima moglie), la torinese Lina Furlan (1903-2000), la prima donna avvocato penalista d'Italia. Lina Furlanera stata il suo legale quando Pitigrilli aveva intentato causa affinché il figlio Gianni Segre, figlio di Riri, fosse esentato dalle leggi razziali fasciste.

Nel 1940 Pitigrilli, per effetto delle leggi razziali, viene inviato al soggiorno obbligato ad Uscio, sulla riviera Ligure. Rischiò, in quanto ebreo, di finire internato ad Aquila, se non fosse stato per

²⁶ Membri della organizzazione politica francese, a netto fine anti terrorista, detta *La Cagoule* e sorta come reazione alla vittoria elettorale del Fronte popolare. *La Cagoule* è un sottile impermeabile con cappuccio e mantellina.



Fig. 10 - Edvige Mussolini

l'interessamento della sorella del Duce, Edvige Mussolini (1888-1952),²⁷ che gli valse la liberazione. In seguito, si rivolge al Tribunale della razza per essere riconosciuto quale ariano. Terminò poco dopo il suo ruolo nell'OVRA. Nasce il figlio suo e di Lina, Pier Maria Furlan²⁸ (1943-2021), che sarà un illustre e celebrato cattedratico torinese, considerato il padre della psichiatria moderna. Dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione nazista dell'Italia, decise di riparare in Svizzera, e fu il parroco di Voldomino, don Piero Folli, che lo aiutò a valicare il confine e lì rimase, con la famiglia, e in Svizzera dove rimase fino al 1947.

Pitigrilli nel 1943, dopo il 25 luglio, scrive sotto pseudonimo alcuni articoli molto duri contro il Duce ed il regime, specie dopo la nascita della Repubblica Sociale Italiana. In ogni caso ripara in Svizzera, anche per sfuggire alle persecuzioni naziste, vista la sua origine ebraica. Rimase con Lina al 1940 fino alla morte. Il matrimonio religioso fu officiato per procura nel 1940 da Monsignor Montini, il futuro Paolo VI. L'avvocato Bruno Segre (1918-2024) ci descrive la Furlan come una "fervente cattolica e antisemita". Era stata un'allieva di Luigi Einaudi, e come avvocato aveva una oratoria molto accesa, con diverse cause vinte in favore di donne accusate di vari crimini e

27 È ben noto che Edvige, la sorella di Mussolini, persona semplice e schietta, abbia protetto diversi ebrei ed anche ospitato e nascosto famiglie di ebrei.

28 Adotta il nome della madre, come scelta del padre, essendo il cognome Segre da evitare in quei tempi. Successivamente farà aggiungere al suo cognome "Pitigrilli", in ricordo e in omaggio al padre.

per questo molto ammirata, ma le sue idee, sempre secondo Bruno Segre, forse influenzarono anche Pitigrilli, ex "gaudente e libertino" che divenne più conservatore.

Finita la guerra, diverse testimonianze degli antifascisti torinesi lo indicano come collaborazionista dell'OVRA e responsabile delle delazioni che avevano condotto agli arresti degli esponenti di Giustizia e Libertà. Nell'ottobre del 43 Radio Bari trasmette più volte un comunicato: «Occorre guardarsi da Dino Segre, meglio noto sotto lo pseudonimo di Pitigrilli, scrittore pornografico, il quale è un delatore ed ha già denunciato alle autorità fasciste una cinquantina di persone». Lui nega disperatamente di essere stato una spia. Tuttavia l'elenco nominativo dei confidenti dell'OVRA, pubblicato a cura del Ministero degli Interni sulla Gazzetta Ufficiale n. 145 del 2 luglio 1946 ai sensi del Regio Decreto Legislativo 25 maggio 1946, n. 424, riporta alla pagina 15: SEGRE Dino (Pitigrilli Pindaro - Pilli e Pericle) fu Davide e fu Ellena Lucia, nato a Torino il 9-5-1893, domiciliato nel 1940 a Torino Corso Peschiera n. 28, scrittore pubblicitario. Pitigrilli presenta il ricorso, ma il 13 ottobre 1947 la Commissione incaricata decreta che la colpevolezza di Segre è "irrefutabilmente" (sic) dimostrata. Pur non essendoci prova di responsabilità concrete, l'atto sancirebbe in modo ufficiale i rapporti di Pitigrilli con l'organizzazione segreta fascista.

Durante gli anni 40, Pitigrilli avvia un percorso di conversione al Cattolicesimo e, di conseguenza, un ripensamento sulla propria attività letteraria. Nel 1948 pubblica tre libri, *La piscina di Siloe*,²⁹ *Mosè e il cavalier Levi*, *La meravigliosa avventura*, nei quali ostenta la nuova fede cattolica e affronta le motivazioni della sua conversione. Sempre a seguito della conversione, Pitigrilli rinnega le sue prime opere, ritirando dal commercio le copie residue e vietandone la ristampa. Scrive libri di tema religioso e collabora con il "Messaggero di S. Antonio" di Padova. È il Pitigrilli ultima versione, forse la parte meno nota della sua vita.

29 In questo libro Pitigrilli racconta il percorso culturale della sua vita e di come, un passo dopo l'altro, abbandonò le esperienze spiritiche e medianiche alle quali si era avvicinato attraverso la conoscenza del grande sensitivo torinese Gustavo Rol (1903-1994), esperienze poi abbandonate per giungere al cattolicesimo.



Fig.11 - Evita Peròn, *La razon de mi vida*.

Pitigrilli cerca ancora spazio. Si propose invano anche presso testate dell'Italia degli anni del secondo dopoguerra. Il sospetto che avesse potuto essere stato davvero un informatore dell'Ovra indusse anche personaggi come Giovannino Guareschi a rifiutargli la collaborazione al "Candido" e anche Giorgio Almirante non lo volle alla rubrica delle lettere del "Secolo d'Italia".

In Italia ormai è bruciato, ma Pitigrilli non si arrende e non demorde, e così si trasferisce in Argentina, come molti altri personaggi compromessi col fascismo. Qui resta 10 anni, pronto ad una nuova metamorfosi. Lui, che aveva sempre rifiutato e sbeffeggiato la politica, diventa pe-

ronista. Sembra reale che abbia aiutato Evita Perón(1919-1952) nella redazione finale del suo celebre testo *La razón de mi vida*. Ma non vi sono conferme. Di certo scrive sul giornale peronista "La Razón", dove tiene una rubrica settimanale "Peperoni dolci". Nell'occasione torna al suo vecchio stile e, ancora una volta, riscuote molto successo, contribuendo a far raddoppiare le vendite del giornale.

Dopo la morte di Evita Perón lavora ancora qualche anno in Argentina, ma anche lì i tempi sono cambiati così nel 1958 torna in Europa e si stabilisce a Parigi.. Saltuariamente, soggiorna a Torino dove è rimasta la sua famiglia, nella sua antica casa torinese. Scrive nel 1974 la sua ultima opera: *Nostra signora di miss tiff* per i tipi della Marotta di Napoli, di fatto unica opera fuori catalogo della Sonzogno, opera dedicata alla moglie Lina Furlan, e come tutte le altre sue opere sempre permeata della sua ironia e del suo amore per il paradosso. L'anno successivo, la morte lo coglie a Torino. l'8 maggio 1975, il giorno prima del suo ottantaduesimo compleanno.

5 - Le opere Documentari

- *Il Natale di Lucillo e Saturnino*, Milano, Sonzogno, 1915.
- *Le vicende guerresche di Purillo Purilli bocciato in storia*, Torino, Lattes, 1915.
- *Teofilo Barla e il canto detto "La bandiera dei tre colori"*, Torino, Gustavo Gori, 1917.
- *Amalia Guglielminetti*, Milano, «Modernissima»^[32], 1919.
- *La balbuzie; Whisky e soda; Purificazione; Il cappello sul letto*, Milano, Vitagliano, 1920^[33].
- *Mammiferi di lusso (*)*, Milano, Sonzogno, 1920.
- *Ingannami bene*, Milano, Casa Editrice Italia, 1920.
- *La cintura di castità (*)*, Milano, Sonzogno, 1921.
- *Cocaina (*)*, Milano, Sonzogno, 1921.
- *Oltraggio al pudore (*)*, Milano, Sonzogno, 1922.
- *La Vergine a 18 carati (*)*, Milano, Sonzogno, 1924.
- *L'esperimento di Pott*, Milano, Sonzogno, 1929.
- *I vegetariani dell'amore*, Milano, Sonzogno, 1931.
- *Dolicocefala bionda*, Milano, Sonzogno, 1936.
- *Le amanti; La decadenza del paradossso*, Torino, Edit. Associati-Tip. Salussolia, 1938.
- *La meravigliosa avventura*, Milano, Sonzogno, 1948.
- *La piscina di Siloe*, Milano, Sonzogno, 1948.
- *Il farmacista a cavallo*, Milano, Sonzogno, 1948.
- *Saturno*, Milano, Sonzogno, 1948.
- *Mosè e il cavalier Levi*, Milano, Sonzogno, 1948.
- *Lezioni d'amore*, Milano, Sonzogno, 1948.
- *Confidenze (conferenza)*, Monza, Tipografia sociale, 1949.
- *Pitigrilli parla di Pitigrilli*, Milano, Sonzogno, 1949.
- *Apollinaria*. Poemetto. Seguito da cinque novelle, Milano, Sonzogno, 1950.
- *L'ombelico di Adamo*, Milano, Sonzogno, 1951.

- *Peperoni dolci*, Milano, Sonzogno, 1951^[34].
- *Il sesso degli angioli*, Milano, Sonzogno, 1952.
- *Dizionario antiballistico*, Milano, Sonzogno, 1953.
- *La moglie di Putifarre*, Milano, Sonzogno, 1953.
- *Gusto per il mistero*, Milano, Sonzogno, 1954.
- *Come quando fuori piove*, Milano, Sonzogno, 1954.
- *La danza degli scimpanzé*, Milano, Sonzogno, 1955.
- *L'«affaire Susanna» (Short stories e storie in shorts)*, Milano, Sonzogno, 1955.
- *L'amore ha i giorni contati*, Milano, Sonzogno, 1956.
- *Il pollo non si mangia con le mani. Galateo moderno*, Milano, Sonzogno, 1957.
- *I figli deformano il ventre*, Milano, Sonzogno, 1957.
- *L'amore con la O maiuscola*, Milano, Sonzogno, 1958.
- *La Maledizione*, Napoli, Rocco, 1958.
- *Sacrosanto diritto di fregarsene*, Milano, Sonzogno, 1959.
- *Amore a prezzo fesso (Short stories e storie in short)*, Milano, Sonzogno, 1963.
- *I pubblicani e le meretrici*, Milano, Sonzogno, 1963.
- *Lo specchio e l'anima*, Padova, Edizioni del Messaggero di Sant'Antonio, 1964^[35].
- *I Kukukuku*, Milano, Sonzogno, 1964.
- *Odor di femmina*, Milano, Sonzogno, 1964.
- *Il dito nel ventilatore*, Milano, Sonzogno, 1965.
- *La donna di 30, 40, 50, 60 anni (Una croce sull'età)*, Milano, Sonzogno, 1967.
- *La bella e i curculionidi*, Milano, Sonzogno, 1967.
- *Queste, coteste e quelle*, Milano, Sonzogno, 1968.
- *Amori express*, Milano, Sonzogno, 1970.
- *Sette delitti*, Milano, Sonzogno, 1971.
- *Nostra signora di miss tiff*, Napoli, Marotta, 1974.

Bibliografia

- AJELLO Nello (1999). Pitigrilli i pentimenti di una spia. "La Repubblica" 13 novembre 1999.
- ECO Umberto (2001). Pitigrilli: l'uomo che fece arrossire la mamma. In *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia del romanzo popolare*. Milano: Bompiani, pp. 115-143.
- CASTELLANI Antonio (2018a). Viaggio nella letteratura sparita. «ArteScienza», Anno V, n.10. pp.159-188.
- CASTELLANI Antonio (2018b). *Ciao biondina...è giunta l'ora*. Roma: UniversItalia.
- CASTELLANI Antonio (2022). Cantando alla conquista di un Impero. «ArteScienza», Anno IX, n.18. pp.121-144.
- CINZIA Giorgio (2014). *Storia erotica d'Italia*. Roma: Newton Compton.
- FUCCI Franco (1985). *Le polizie di Mussolini, la repressione dell'antifascismo nel Ventennio*. Milano: Mursia.
- GERVASO Roberto (a cura di) (1983). *Parlami d'amore Mariù*, vol. 1. Milano: Rizzoli.
- GUGLIELMINETTI Marziano (2007). *La musa subalpina: Amalia e Guido, Pastonchi e Pitigrilli*. Firenze, Olschki.
- MAGRÌ Enzo (1999). *Un italiano vero: Pitigrilli*, Milano: Baldini&Castoldi.
- MERLO Giulia (2023). *Il senso per la giustizia di Lina Furlan, prima penalista italiana*. www.ildubbio.news.
- PITIGRILLI (1918). Fiume, città asiatica. "L'Epoca" 24 novembre 1918.
- PITIGRILLI (1949). *Pitigrilli parla di Pitigrilli*. Milano: Sonzogno.
- TIOZZO Enrico(2020). *Pitigrilli narratore*. Roma: Aracne.
- ZUCARO Domenico (1961). *Lettere all'O.V.R.A. di Pitigrilli*. Firenze: Parenti.

Zucaro Domenico (1977). *Lettere di una spia. Pitigrilli e l'OVRA*.
Milano: Sugarco.

Ringraziamenti

L'Autore ringrazia vivamente il Direttore di «ArteScienza»,
Ing. Luca Nicotra, per l'aiuto incomparabile a rendere più leggibile
e scorrevole questa nota, ma principalmente per l'aver condiviso un
ricordo per il Prof. Antonio Castellani, nostro comune e caro amico.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischì, Luigi Campanella,

Isabella De Paz, Franco Eugeni, Maurizio Lopa, Paolo Severino Manca, Ezio Sciarra

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN on-line 2385-1961